

Ecdotica

2
(2005)

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Italianistica

Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles



Carocci editore

Comitato direttivo

Gian Mario Anselmi, Emilio Pasquini, Francisco Rico

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Pedro M. Cátedra,
Roger Chartier, Umberto Eco, Conor Fahy,
Inés Fernández-Ordóñez, Hans Walter Gabler,
Guglielmo Gorni, David C. Greetham,
Neil Harris, Lotte Hellinga,
Clemente Mazzotta, Armando Petrucci,
Bodo Plachta, Amedeo Quondam,
Ezio Raimondi, Antonio Sorella,
Pasquale Stoppelli, Alfredo Stussi,
Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Loredana Chines

Redazione

Federico Della Corte, Laura Fernández,
Domenico Fiorimonte, Luigi Giuliani,
Camilla Giunti, Gonzalo Pontón,
Paola Vecchi Galli, Marco Veglia

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
cece@cece.edu.es
www.cece.edu.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna
e con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



Carocci editore,
Via Sardegna 50, 00187 Roma
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

INDICE

Saggi

LUCIANO FORMISANO, Gaston Paris e i “nouveaux philologues”	5
FRANCISCO RICO, “Lectio fertilior”: tra la critica testuale e l’ecdotica	23
PASQUALE STOPPELLI, Dentro la LIZ, ovvero l’edizione di mille testi	42
PETER SHILLINGSBURG, Verso una teoria degli atti di scrittura	60
PAUL EGGERT, These post-philological days...	80

Foro

Le collane di classici	99
HUGUES PRADIER, La “Bibliothèque de la Pléiade”, p. 100 • JOSEPH THOMAS, “Library of America”, p. 106 • GUGLIELMO GORNI, Perché avete chiuso gli “Scrittori d’Italia”?, p. 109 • MARIAROSA BRICCHI, Classici BUR (1949-2004) e altri tascabili, p. 115 • MAURO BERSANI, L’Einaudi e i classici, p. 124 • EZIO RAIMONDI, Le vie del testo, p. 128	

Testi

«Proprietà della stampa e condizioni della Compagnia»	137
AMEDEO QUONDAM, Gesuiti a Venezia: il sogno di una ricca “libreria” «senza spesa», p. 137 • Informazione d’un modo facile d’arrichir senza spesa d’ogni sorte di libri tutte le librerie della Compagnia (a cura di CAMILLA GIUNTI), p. 145	

Questioni

MICHELE FEO, Filologia e storia. Augusto Campana e l'edizione delle «*Epistolae Aemilianae*» di Giambattista Morgagni 163

Rassegne

CESARE SEGRE, L'«après Bédier»: due manuali francesi di critica testuale 171

Roger Chartier, *Inscrivere et effacer. Culture écrite et littérature (XI^e-XVIII^e siècle)* (LINA BOLZONI), p. 183 • Robert B.C. Huygens, *Ars edendi. A Practical Introduction to Editing Medieval Latin Texts* (PAOLO CHIESA), p. 190 • Roberto Cardini (a cura di), *Leon Battista Alberti. La biblioteca di un umanista* (MARIA GIOIA TAVONI), p. 193 • Massimo Miglio, *Saggi di stampa. Tipografi e cultura a Roma nel Quattrocento* (PAOLA FARENGA), p. 199 • Brian Richardson, *Stampatori, autori e lettori nell'Italia del Rinascimento* (ELISA DI RENZO), p. 207 • Juan Caramuel y Lobkowitz, *Syntagma de arte typographica* (ELEONORA ARRIGONI), p. 213 • Domenico Fiormonte, *Scrittura e filologia nell'era digitale* (LORENZO GERI), p. 217 • *Literary and Linguistic Computing* (PAOLO REMBADI DAMIANI), p. 222 • *Syntagma. Revista del Instituto de Historia del Libro y de la Lectura* (MARIA GIOIA TAVONI), p. 231

Cronaca

“Vulgata. Il prestigio storico del *textus receptus* come criterio nel metodo filologico e nella prassi editoriale” (Verona, 30 settembre-2 ottobre 2004) (MICHELANGELO ZACCARELLO), p. 235 • “Gli studi storico-filologici e le nuove tecnologie. Ricerche in corso” (Pavia, 27-28 gennaio 2005) (ISABELLA PEDRINELLI), p. 238 • “Scrittura e Nuovi Media” (Roma, 21-22 ottobre 2004) (BIANCA RUGGERI), p. 245

Presentazione del primo numero 251

Cronaca

MICHELANGELO ZACCARELLO

📖 “Vulgata. Il prestigio storico del *textus receptus* come criterio nel metodo filologico e nella prassi editoriale”, Convegno Internazionale di Studi (Verona, 30 settembre-2 ottobre 2004)

L'applicazione della nozione di «prestigio storico» – introdotta da Carlo Ossola in relazione al corpus lirico di Giuseppe Ungaretti – alla teoria e prassi filologica implica la rivisitazione del concetto di vulgata o *textus receptus*. Nelle loro accezioni correnti, tali definizioni vengono spesso associate a metodi obsoleti e semplicistici, e non rendono giustizia alla funzione assunta da determinate testimonianze, di solito – ma non esclusivamente – edizioni a stampa, nella storia della fortuna letteraria e della tradizione di un'opera (un esempio assai istruttivo, illustrato da LINO LEONARDI al termine del convegno veronese, è il credito di cui ha lungamente goduto l'incunabolo fiorentino del 1490 del Laudario di Jacopone da Todì). La questione si sovrappone ad un altro dato che spicca in molte delle più accreditate trattazioni manualistiche: il discrimine, raramente posto in dubbio nella prassi filologica, fra storia della tradizione e costituzione del testo. Ogni eventuale priorità che venga accordata a un testimone in forza del suo ruolo nel successo e nella diffusione di un'opera resta di solito confinata alla storia letteraria, e non sposta i termini della strategia di restauro filologico, tutta orientata al recupero della lezione più direttamente riconducibile all'autore, e dunque identificabile a seconda dei casi con l'archetipo o l'originale.

Del resto, se la prassi filologica si identifica tradizionalmente con la ricostruzione di un profilo testuale legato alla figura dell'autore e alla sua diretta produzione, la definizione del significato letterario di un'opera non può che risultare dalla convergenza fra ricerca storico-biografica e

ricostruzione testuale propriamente detta: sul piano della prassi editoriale, il corrispettivo di questo atteggiamento è la centralità indiscussa della volontà dell'autore nelle sue varie e spesso problematiche manifestazioni. La prassi attributiva, sia pure solo sporadicamente affidata a prove documentarie e al criterio scientifico, è così divenuta parte integrante dell'attività editoriale, sebbene essa vada assai spesso contro alla specificità della tradizione manoscritta, che privilegia criteri di assemblamento trasversali (genere, metro, ambito tematico ecc.) e produce di conseguenza rubriche attributive fuorvianti. Possono così venirsi a creare linee divergenti, quando non conflittuali, fra una tradizione direttamente risalente all'autore, se attestata, e una o più vulgate, frutto di revisioni e rimaneggiamenti anche indebiti, ma depositarie della più cospicua fortuna letteraria del testo: è quanto osserva ITALO PANTANI nel rapporto fra le tre successive vulgate della *Bella mano* e il testo criticamente ricostruibile di Giusto de' Conti. I tre passaggi evidenziati da Pantani (la vulgata primocinquecentesca, la complessa revisione ad opera di Jacopo Corbinelli in vista dell'edizione del 1589 e la risistemazione primonovecentesca perpetrata da Leonardo Vitetti) costituiscono la migliore esemplificazione di quanto può a mio avviso essere definito, rispettivamente: vulgata fondante, ovvero costitutiva dell'identità testuale a prescindere dalla fedeltà ai materiali d'autore, vulgata filtro, effetto di consapevole e organica rielaborazione dei materiali traditi, e vulgata di riferimento, sintesi del percorso testuale operata a posteriori, che si identifica con «il testo dell'edizione corrente di un'opera accettato dalla maggioranza degli editori in ossequio alla tradizione, senza riguardo per la qualità della lezione» (d'A.S. Avalle, *Principi di critica testuale*, Padova, Antenore, 1972, p. 72).

Se una *recensio* tradizionale è comunque giustificata – e rivendicata anche dalla *textual bibliography* anglo-americana – sul piano del recupero puntuale della lezione di più plausibile autenticità, la strumentazione filologica che essa sottende può non bastare nel caso che l'opera sia stata diffusa secondo binari divergenti, come nel caso, assai frequente, che l'elaborazione dell'opera, proseguita dopo la principale e decisiva diffusione di quest'ultima, sia stata ultimata in carte che non hanno avuto alcuna circolazione al di fuori dello scrittoio dell'autore. La *facies* strutturale (consistenza e ordinamento) dell'opera, quale viene restituita dalla moderna filologia, può in tal caso risultare vistosamente divergente rispetto a quella recepita da lettori e imitatori successivi, afferenti a fasi spesso più importanti, sul piano storico-culturale, dell'opera stessa in questione (fra i molti esempi, si pensi al *Canzoniere* petrarchesco).

In casi consimili, al consueto processo filologico retrospettivo sarà opportuno affiancare una concorrente visione prospettiva, che tenga conto delle varie fasi di diffusione e ricezione dell'opera e che, fra le varie testimonianze, stabilisca rapporti di priorità in termini che potremmo definire di *impact factor* letterario e culturale in genere.

Se alcune tipologie testuali, come i cantari e i testi di ambito popolare, hanno da tempo rivendicato l'importanza dell'individuo storico all'interno di una tradizione incline al rimaneggiamento e soggetta a contaminazioni di tipo orale o mnemonico, considerazioni analoghe possono farsi per testi più marcatamente letterari cui sia mancata una fase decisiva di sistemazione e controllo d'autore e la cui tradizione presenti di conseguenza vaste oscillazioni sul piano testuale e strutturale (canone, ordinamento, paratesti). Le modalità e le direttrici di ricezione e diffusione acquistano particolare rilievo anche laddove sia in gioco una consapevole mediazione culturale: una fattispecie caratteristica è l'adattamento del testo poetico all'esecuzione musicale, che CARLO CARUSO ha analizzato con particolare riferimento al rapporto fra pause sintattiche, metriche e musicali. Ma un esempio ragguardevole di consapevole transcodificazione è la riscrittura toscana cui Francesco Berni sottopose l'*Orlando Innamorato*, operazione rispondente a una temperie post-bembiana e refrattaria al regionalismo della lingua dell'originale boiardo: quest'ultimo, nonostante il vasto successo editoriale fra Quattro e Cinquecento, viene di fatto espropriato del valore di vulgata, che GIULIA MONTEMEZZO – in una panoramica assai precisa e documentata della tradizione a stampa – assegna al rifacimento bernesco almeno fino al primo Ottocento.

Accordare uno status privilegiato a un testimone a stampa, sulla base di considerazioni storico-tradizionali, può determinare la scelta di fondare l'edizione su quell'unico testimone o, in maniera metodologicamente più solida, di utilizzarlo come testo-base, ovvero collettore delle caratteristiche formali e linguistiche adottate nel testo critico, sulla scorta del criterio individuato e descritto da Walter Wilson Greg nel fondamentale saggio «The Rationale of Copy-Text» (originariamente apparso negli *Studies in Bibliography* nel 1951, può oggi essere letto in traduzione italiana: «Il criterio del testo base», in *La filologia dei testi a stampa*, a cura di P. Stoppelli, Bologna, il Mulino, 1987, pp. 33-51). Se poi, come nella ben nota edizione aldina del *Cortegiano* (1528) oggetto dell'intervento di AMEDEO QUONDAM, al prestigio e alla diffusione si aggiunge un ruolo paradigmatico in una fase cruciale della questione linguistica, risulta chiara l'importanza dell'analisi dei vari aspetti del testo e dell'attività au-

toriale e redazionale che lo ha prodotto. Gli strumenti per una corretta valutazione di tali aspetti non possono che venire da un adattamento della *textual bibliography* alle peculiari esigenze dei testi del nostro Rinascimento, che presentano varianti di stato molte delle quali motivate da esigenze di adeguamento linguistico: nella definizione di Antonio Sorella, la tipofilologia risponde a tali esigenze facendo convergere competenze linguistiche e bibliologiche.

Le giornate veronesi cui si riferiscono questi atti si sono svolte in un clima alacremente seminariale, grazie alla comune riflessione e all'amichevole confronto di esperienze: il primo ringraziamento spetta pertanto ai relatori e ai collaboratori che hanno animato i lavori. Alla generosa disponibilità di uno di essi, Stefano Carrai, e di Paolo Trovato dobbiamo la pubblicazione di questi atti come numero monografico della rivista *Filologia italiana* (III, 2006)¹.

ISABELLA PEDRINELLI

▣ “Gli studi storico-filologici e le nuove tecnologie. Ricerche in corso”, Dipartimento di Scienze della Letteratura e dell'Arte medievale e moderna - Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche “Carlo M. Cipolla” (Università di Pavia, 27-28 gennaio 2005)

Nei giorni 27 e 28 gennaio 2005 si è svolto presso l'Università degli Studi di Pavia il seminario *Gli studi storico-filologici e le nuove tecnologie. Ricerche in corso*, che si proponeva di stimolare una riflessione critica sull'uso delle nuove tecnologie ancorandola all'esposizione e all'analisi di casi concreti (<http://dobc.unipv.it/diplslamm/seminario2005/>). Sono stati presentati progetti nati in ambito pavese come il *Codice diplomati-*

¹ Segue un elenco degli interventi elaborati per il convegno; sono contrassegnati con (*) i lavori che non compariranno negli Atti perché già destinati ad altra sede. Gli interventi nella Tavola rotonda sono stati registrati, trascritti e successivamente rivisti dagli autori. AMEDEO QUONDAM, «Sulla tradizione d'autore del *Cortigiano*»; MICHELANGELO ZACCARELLO, «Tradizione d'autore vs. tradizione vulgata»; CARLO CARUSO, «La vulgata nella tradizione dei testi per musica»; NEIL HARRIS, «Non c'è teoria, ma solo pratica: che cosa significa il criterio di Greg?»; ANTONIO SORELLA, «Il prestigio storico della “vulgata” e la tipofilologia: alcuni casi esemplari»; STEFANO CARRAI, «Per il testo del *Corbaccio*: la “vulgata” e la testimonianza del codice Mannelli»; ITALO PANTANI, «Tradizioni vulgate della *Bella mano* e tradizione d'autore»; FABIO FORNER, «Sul dibattito teologico intorno alla “vulgata” nel Cinquecento»; GIULIA MONTEMEZZO, «*L'Orlando Innamorato* nel Settecento: aspetti di una “vulgata”». Tavola rotonda conclusiva: oltre ai relatori, sono intervenuti Antonio Corsaro, Lino Leonardi, Paolo Pellegrini.

co della Lombardia medievale (CDLM, ideato e coordinato da Michele Ansani), le *Antologie della lirica italiana. Raccolte a stampa* (ALI-RASTA, diretto da Simone Albonico), i *Libri cavallereschi in prosa e in versi* (LICAPV, diretto da Antonia Benvenuti), *Scrineum (Saggi e materiali on line di scienze del documento e del libro medievali)*, diretto da Michele Ansani), *I testimoni della Vita Nova di Dante* (coordinato da Simone Albonico); e progetti realizzati da altre università come *Biblioteca italiana* (presidente: Amedeo Quondam; direttore: Gianfranco Crupi) e *L'edizione dei Registri angioini* (a cura di Roberto Delle Donne, Università degli Studi di Napoli Federico II). Le giornate erano strutturate in una prima parte di illustrazione dei vari progetti, ed in una seconda parte, denominata "Officina della ricerca", in cui alcuni membri dei diversi gruppi di ricerca hanno esposto analiticamente le difficoltà tecniche affrontate e le soluzioni adottate. Al centro di ciascuna giornata, infine, ha arricchito il convegno la presentazione di due recenti libri dedicati alle nuove tecnologie e al loro utilizzo in ambito storico e umanistico: il volume di Stefano Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer* (Milano, Bruno Mondadori, 2004), e il volume di Domenico Fiorimonte, *Scrittura e filologia nell'era digitale* (Torino, Bollati Boringhieri, 2003).

Come sottolineato nel saluto introduttivo dal Preside della Facoltà di Lettere, Gianni Francioni, un convegno simile sarebbe stato impensabile fino a pochi anni fa, perché l'applicazione dell'informatica agli studi storici e filologici godeva in Italia di una fortuna ancora troppo limitata. Se però oggi sono numerose le ricerche intraprese, è purtroppo altrettanto vero, come ribadito da Simone Albonico a fine convegno, che è spesso la mancanza di fondi a bloccare lo sviluppo: segno forse di un interesse ancora troppo scarso da parte delle istituzioni, se non di una mancata comprensione del valore e dell'importanza di tali ricerche.

Ad apertura dei lavori, SIMONE ALBONICO ha evidenziato come la necessità di esporre analiticamente singole esperienze ancora in corso d'opera sia nata dalla convinzione che una riflessione metodologica su questo tema non sia redditizia se non muove dalla considerazione di risultati raggiunti nel corso di progetti specifici. Poiché le novità introdotte da questo tipo di ricerche sono sostanziali, non si deve correre il rischio di adattare forzatamente una lunga tradizione di ricerca (quale quella storica e filologica) alle nuove tecnologie. Occorre piuttosto riuscire a inquadrare le innovative possibilità degli strumenti informatici entro un metodo di fondato e provato valore critico. È cruciale quindi insistere sulle componenti storico-umanistiche di tali indagini, poiché la massa delle potenziali informazioni da inserire e formalizzare a livello infor-

matico assume un'ampiezza inedita: va quindi più che mai garantita, oltre all'agilità dello strumento, anche la completezza, l'affidabilità e il rispetto dei dati inseriti.

I diversi progetti presentati sono accomunati da alcune caratteristiche tecniche: standard di codifica (il linguaggio XML come sintassi generale che regola la codifica; lo standard della TEI, *Text Encoding Initiative*, in particolare per la marcatura di testi di natura letteraria, e *Document Type Definition*, o DTD, specificamente elaborate negli altri casi; gli HTML e XHTML secondo le specifiche del W3C per la visualizzazione su web); separazione tra i dati e i processi per la loro presentazione; interfacce leggere e sempre funzionali ai dati che si vogliono presentare, con adozione stabile dei fogli di stile CSS; elaborazione dei dati e loro gestione attraverso database; sistema operativo GNU/Linux e software compatibili e liberi (in particolare PostgreSQL, e PHP come linguaggio di scripting per tutti i progetti pavesi).

Il primo progetto presentato è il *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale* (<http://cdlm.unipv.it>), nato a Pavia nel 2000, illustrato al mattino da MICHELE ANSANI, e nel pomeriggio da ADA GROSSI, CRISTIANO ANIMOSI e SIMONE MERLI. Il progetto editoriale alla base del CDLM è tradizionale: realizzare un'edizione critica elettronica di un *corpus* di fonti omogenee (documentazione d'archivio prodotta, conservata e tramandata in ambito lombardo fra l'VIII e il XII secolo), sia edite che inedite, da un lato riproponendo con criteri uniformi anche i più importanti lavori di edizione del passato, e dall'altro riordinando tutto il materiale per renderlo disponibile in un unico ambiente digitale. Le modalità di accesso al sito sono state quindi studiate con l'obiettivo di creare un sistema omogeneo di accesso al *corpus* di documenti, mentre, nell'ambito del lavoro di edizione, la scelta della codifica in XML è parsa naturale data l'esigenza di marcare una serie di informazioni all'interno di testi semi-strutturati e di impedire la rapida obsolescenza dei dati. Anche la scelta degli standard adottati per la visualizzazione web (XHTML, CSS) risponde all'esigenza di facilitare la consultazione e la connessione al sito, ed in generale tutte le scelte operate a livello informatico rispondono alla volontà di rendere CDLM accessibile ad un vasto pubblico, facilmente utilizzabile e citabile. Più difficile si è rivelata invece la scelta della marcatura da adottare: in questo caso non si è ritenuto conveniente accogliere uno standard già esistente (quale TEILite), ma si è preferito mettere a punto uno schema di codifica più aderente alla tipologia dei documenti oggetto della ricerca. La DTD utilizzata ha quindi agito su diversi livelli di in-

formazione, privilegiando anzitutto i metadati relativi alla struttura del documento e quelli fondamentali utili alla ricerca automatizzata.

Il secondo intervento (tenuto da SIMONE ALBONICO) ha illustrato le caratteristiche principali del progetto ALI-RASTA (*Antologie della Lirica Italiana – Raccolte a Stampa*, <http://rasta.unipv.it>), la cui realizzazione è stata illustrata nel pomeriggio da Gianantonio Nuvolone e Cristiano Animosi. Si tratta di un database, studiato per possibili future applicazioni seriali in progetti analoghi o affini, in cui sono state raccolte informazioni relative ai singoli testi poetici inclusi in 19 volumi a stampa editi nel Cinquecento, per oltre 7.000 rime, più di 12.500 occorrenze e 495 autori. La massa delle informazioni raccolte è notevole, e pertanto la schedatura è stata organizzata attorno a due poli di interesse: da un lato il libro, e dall'altro la poesia. Attraverso molteplici informazioni e tabelle intermedie e interrelate (complessivamente 21) si giunge a individuare ogni singolo dettaglio necessario a descrivere in concreto sia il libro (cioè l'esemplare preso in considerazione per ciascuna edizione analizzata) sia la poesia (descritta individualmente e censita nelle sue svariate attestazioni). ALI-RASTA si propone come uno strumento stabile e aperto, ulteriormente ampliabile, che sfruttando al meglio le possibilità offerte dall'informatica risponde a una duplice esigenza: avere sempre davanti sé, nel corso della ricerca, l'oggetto del proprio studio nella sua forma originaria (le edizioni originali sono infatti accessibili tramite il data base in riproduzione fotografica); e poter accedere continuamente e in momenti successivi a una massa sostanziosa di informazioni ordinate e riordinabili in base a esigenze di ricerca anche diverse.

Il tentativo di colmare una lacuna bibliografica è invece all'origine del progetto LICAPV (*Libri Cavallereschi in Prosa e in Versi*, <http://lica.unipv.it>), illustrato nel corso del terzo intervento. ANTONIA BENVENUTI ha sottolineato la necessità di poter disporre, per le ricerche su testi cavallereschi minori, di un repertorio generale che a tutt'oggi manca. Anche in questo caso, come ha poi evidenziato Anna Montanari, l'informatica consente di approntare uno strumento potenzialmente ampliabile all'infinito ma insieme di agile utilizzo, in cui i dati immessi (in schede marcate in XML) sono aggiornabili costantemente e interrogabili rapidamente e secondo modalità differenti (grazie a liste di accesso generate tramite fogli di stile XSL).

A conclusione della mattinata, MAURIZIO SAVOJA e GIAN MARIA VARANINI hanno presentato il citato volume di Stefano Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, discutendo l'impatto che la tecnologia digitale ha (o può avere) sulla ricerca, la selezione, lo studio, l'in-

terpretazione e la critica delle fonti storiche. Delle due possibilità offerte da Internet agli storici, e cioè la produzione di nuove forme di conoscenza storica e l'utilizzo dei computer come potenti strumenti di archiviazione e di rapido recupero delle informazioni, solo la seconda sembra essere stata diffusamente accettata ed è ormai divenuta prassi abituale. I documenti digitalizzati possono tuttavia portare un sovrappiù di informazioni, in quanto sono il risultato di un processo di elaborazione e ricontestualizzazione del documento originario: la qualità del progetto culturale che ha sovrinteso ai processi di trasposizione è quindi elemento cruciale. Lo sviluppo di queste tecnologie porta con sé anche l'interrogativo sulla validità delle tradizionali procedure di esegesi e interpretazione delle fonti: l'utilizzo di questi documenti richiede infatti l'esercizio di una critica severa e rigorosa, ma contemporaneamente anche che la critica modifichi in parte i propri metodi ed in particolare affini la capacità di leggere la fonte non come una testimonianza ingenua del passato, ma come un artificio. Capacità, questa, che mette in grado di capire le potenzialità di manipolazione e mimetizzazione del digitale.

ATTILIO BARTOLI LANGELI ha infine illustrato la rivista elettronica *Scrineum*, sito on line dal 1999 (<http://scrineum.unipv.it>). Oggi *Scrineum* si configura come un sito di diplomazia unico a livello internazionale, il cui scopo principale è quello di costruire un insieme collegato di testi, materiali e strumenti che fornisca un quadro dei metodi, delle pratiche e dei temi di ricerca intorno ai quali si è costituita la disciplina, sperimentando le molteplici soluzioni offerte oggi dalle tecnologie digitali.

La giornata di venerdì 28 è stata aperta da SIMONE ALBONICO, che ha illustrato il caso di *I testimoni della «Vita Nova»* (<http://vitanova.unipv.it>): attraverso questo progetto, sviluppato tra il 1999 e il 2001, si è arrivati ad elaborare una soluzione intermedia tra una trascrizione dei testimoni e un'edizione critica. In questo processo si è tentato inoltre di capire se la codifica XML/TEI che si intendeva utilizzare potesse essere uno strumento in più per la filologia, applicandola a casi estremi e più complessi che consentissero una riflessione sulle modalità concrete con cui vengono svolte questo tipo di ricerche. *Vita Nova* fornisce un'edizione elettronica dei testimoni non *descripti* del prosimetro dantesco, evidenziandone le caratteristiche di lingua e grafia: sono stati utilizzati in tutto 20 manoscritti, di cui 15 trascritti ed editi sul sito. La marcatura è stata applicata a 3 ambiti: la struttura del testo, il testo così come si presenta nei manoscritti, e l'intervento editoriale; a sua volta, la codifica XML è stata studiata in modo da poter produrre diverse visualizzazioni del testo a par-

tire da un'unica base di dati testuali marcati. Come illustrato nel pome-riggio da MARIA FINAZZI, SILVIA ALBESANO e SIMONE MERLI, il sito risulta ricco di funzioni di ricerca (che permettono tra l'altro confronti per paragrafi) e informazioni generali (come una dettagliata descrizione dei principali testimoni), e offre due modalità di visualizzazione del testo, una semidiplomatica e una interpretativa.

Il secondo intervento è stato condotto da FABIO CIOTTI e PAUL WESTON, che hanno illustrato il progetto di *Biblioteca Italiana*. Come sottolineato da Fabio Ciotti, in questo momento è particolarmente vivace la riflessione sulla natura delle biblioteche digitali, che sono diventate quasi un settore disciplinare indipendente: è in questo ambito che in Italia sono nate prima CiBit e poi (nel 2000) Bibit (<http://www.bibliotecaitaliana.it>), che si ripropone di recuperare (arricchendolo) il patrimonio librario già confluito in CiBit, e di codificarlo secondo lo standard TEL. Questo intento rende però necessaria una riflessione su cosa si voglia offrire attraverso una biblioteca digitale e pone il problema del rapporto tra il testo originale e il testo marcato. Si comprende quindi come una biblioteca digitale tenda a trasformarsi in editore dei testi che raccoglie: ed è per questo che gli obiettivi futuri da porsi per Bibit e per il settore in genere sono il miglioramento della qualità testuale complessiva, e perciò anche del livello di codifica del patrimonio librario, l'estensione del patrimonio stesso, e la creazione di strumenti di ricerca più puntuali. Paul Weston ha poi sottolineato come l'elaborazione e la codifica dei metadati risulti punto cruciale in quanto moltiplica le relazioni fra i documenti e rende le ricerche veramente fruttuose, purché, beninteso, le soluzioni di codifica evitino di adottare modelli troppo rigidi che non rispecchiano la ricchezza dei singoli documenti. Il conseguimento dell'interoperatività si basa anzi sull'individuazione di pochi elementi che consentono accessi trasversali, affidabili ed amichevoli: per questo si è venuta creando una griglia di elementi descrittivi standard ed è stata avviata la descrizione delle procedure utili alla conservazione del patrimonio dei dati nel tempo; ma perché il patrimonio dei dati possa essere davvero fruibile e diventare base di ulteriori sviluppi della ricerca, ha sostenuto Weston, è soprattutto necessario creare una struttura operativa comune.

L'ultimo progetto, presentato da ROBERTO DELLE DONNE dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, è l'*Edizione dei Registri angioini* (<http://www.storia.unina.it/angio>), i cui originali, come è noto, andarono definitivamente distrutti durante la seconda guerra mondiale. Già nel 1944 Riccardo Filangeri, allora direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, diede inizio alla ricerca e alla edizione di tutte le trascrizioni dei regi-

stri della Cancelleria angioina effettuate prima della loro distruzione: ma questa edizione, ancora in corso, per diversi motivi risulta di difficile consultazione. Negli anni Novanta è quindi iniziato un progetto relativo alla documentazione angioina, progetto che, dall'obiettivo iniziale di costruire per uso interno un *corpus* documentario consultabile di volta in volta sulla base di esigenze diverse, è giunto infine allo scopo di elaborare una vera e propria edizione digitale dei registri, che assicurasse inoltre l'interoperatività con altre banche dati. Nel pomeriggio ALFREDO COSCO ha illustrato il funzionamento di MARA (Marcatore dei Registri Angioini): un framework di lavoro che inserisce il paratesto nei documenti in formato TXT e, dopo la normalizzazione, gli aggiustamenti e le correzioni, li restituisce in XML. Dato questo schema di funzionamento, è stata messa a punto una procedura di lavoro articolata in tre momenti principali: l'acquisizione dei documenti, l'inserimento di correzioni e la regolarizzazione o normalizzazione del testo, e l'inserimento dei tag di marcatura nel documento (prima, in modalità semi-automatica, quelli relativi alla struttura del testo, poi, a cura dei singoli codificatori/editori, quelli di analisi più approfondita).

CLAUDIO VELA e CLELIA MARTIGNONI infine, coordinati da Mario Ricciardi e alla presenza dell'autore, hanno commentato il libro di Domenico Fiormonte *Scrittura e filologia nell'era digitale*. Questa presentazione ha messo in luce i nodi problematici del rapporto fra nuove tecniche digitali e filologia rilevati da Fiormonte, ed ha perciò acceso un notevole dibattito su come e quanto le nuove tecnologie digitali portino di effettivamente nuovo, e quanto incidano sulla filologia e i suoi metodi; su quale ruolo conservino, a confronto col digitale, i tradizionali studi filologici; su quali nuove forme di edizione critica potranno nascere dall'utilizzo del digitale. Se l'atteggiamento prevalente, fino a ieri e spesso ancora oggi, è stato quello di considerare le tecnologie informatiche come uno tra i tanti strumenti utili alla ricerca, da più parti si tende ora a insistere sui mutamenti epistemologici che l'uso delle tecnologie comporta nello svolgimento dell'attività critica e letteraria. Si prospettano dunque nuovi orizzonti per la filologia: se il testo come oggetto dinamico non è da intendersi come una novità né una sorpresa ma semplicemente come un frutto dei nostri tempi, si fa sempre più urgente l'esigenza di riflettere su questi cambiamenti.

BIANCA RUGGERI

📖 “Scrittura e Nuovi Media” (Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Linguistica, 21-22 ottobre 2004). Abstract e materiali del convegno disponibili su: http://host.uniroma3.it/dipartimenti/linguistica/pgs/convegno_ott/scritmed_it.htm

Come si evolve la scrittura nell'era delle nuove tecnologie? Le nuove forme di comunicazione e la fluidità inafferrabile della testualità digitale non ci dicono qualcosa di decisivo intorno al destino della scrittura? Fino a quando il paradigma alfabetico potrà esaurientemente analizzare, riprodurre, rappresentare la complessità del reale?

Queste alcune delle importanti questioni discusse nel recente convegno *Scrittura e nuovi media*, organizzato dal Dipartimento di Linguistica dell'Università di Roma Tre il 21 e 22 ottobre 2004. Alle due giornate sono intervenuti studiosi e studiose di provenienze disciplinari eterogenee, oltre a un folto e partecipe pubblico di insegnanti, studenti, professionisti.

Gli interventi di ispirazione più strettamente linguistica, gravitanti intorno al monitoraggio e all'analisi dell'evoluzione dell'italiano attraverso e all'interno dei nuovi media, si sono esplicitati nella descrizione della lingua nei contesti comunicativi “nuovi” delle interazioni sincrone (chat), degli sms, dei siti Internet, del televideo. FRANCA ORLETTI e GIULIANA FIORENTINO (entrambe di Roma Tre e insieme a Domenico Fiormonte promotrici del convegno) richiamano l'attenzione su tali forme che innovano le modalità della comunicazione, richiedendo alla linguistica stessa un affinamento dei propri strumenti d'analisi. I peculiari fenomeni linguistici e semiotici che si verificano nella comunicazione sincrona in rete devono essere studiati come uno specifico modo di interagire immerso in una pluralità di contesti non paragonabili a quello della comunicazione *face to face*. La scrittura cooperativa nella rete è una forma particolare di socializzazione più spesso di gruppo che individuale, che dà prodotti fortemente orientati sulla dimensione fatica e dialogica, dimensioni interazionali che tradizionalmente costituiscono lo spazio comunicativo dello scambio orale. Sms, chat, blog, analizzati nella peculiarità dei fenomeni linguistici e degli innovativi meccanismi di comunicazione, sono stati anche oggetto di focalizzati e sintetici profili nei poster redatti da studenti e dottorandi, che hanno incorniciato i luoghi del convegno.

Sull'interpretazione del nuovo profilo che negli ultimi anni la scrittura e in genere la comunicazione evidentemente assumono, si sono confrontati antropologi, psicologi, filosofi, sociologi, pedagogisti, professionisti della comunicazione. Una prospettiva rigorosamente multidiscipli-

nare ha consentito una straordinaria circolarità di interrogativi e temi, in cui le suggestioni, l'urgenza storico-intellettuale della questione potessero suggerire la praticabilità di operative ipotesi di ricerca sulla sfaccettata natura delle problematiche affrontate: la ridefinizione della dicotomia scrittura/oralità sul terreno dei media digitali, la funzione politica della scrittura nell'interazione sociale, le nuove forme di scrittura imposte dalle nuove tecnologie, fino alla natura strettamente teorica dell'atto di scrittura, il suo legame con la memoria e la ri-creazione dell'identità del soggetto, le proposte di formazione della competenza della scrittura come pratica tecnico-professionale, come urgenza didattica nella formazione universitaria.

L'antropologo ALESSANDRO DURANTI (University of California), con una suggestiva relazione multimediale sulle potenzialità dell'oralità (*with attitude*) richiama l'attenzione su alcuni particolari contesti in cui la scrittura è sentita come un ostacolo all'espressione. Ad esempio nell'ambito della comunità Samoana niente del sapere tradizionale può essere trasmesso per iscritto, imparare significa vivere nella comunità, sperimentare l'interazione, ascoltare. Allo stesso tempo la tradizione del Jazz esemplarmente rappresenta una modalità che non si serve se non episodicamente della scrittura, e comunque in cui la creazione, l'apprendimento, l'improvvisazione si fondano più sull'ascolto, sull'imitazione, sull'attenzione alla gestualità e al suono nella cooperazione all'interno del gruppo. Ricostruire i modi in cui si sviluppa una comunicazione in prevalenza orale conduce ad osservare la persistenza non tanto di elementi di formularità/ripetitività, piuttosto a riconoscere come la fertilità di tale forma di trasmissione di sapere si verifichi in una pratica aperta e circolare, essenzialmente funzionale alla spontaneità, alla creatività, alla sperimentazione.

Se risollevere il problema dell'oralità sembra legato a particolari e specifici contesti antropologici, il filosofo ROCCO RONCHI (Università de L'Aquila) ricorda però l'antica (occidentale) pratica platonica del dialogo, della conoscenza come esperienza conversativa. Se proprio la stessa etimologia della parola comunicazione (*cum-munus*) riporta ai concetti di condivisione e dono, ecco che la comunicazione può verificarsi essenzialmente solo come processo *vivo* che si sviluppi nella *durata*. Si rivela dunque una forzatura storica identificarla univocamente con la scrittura, in ottemperanza alla teoria standard (Shannon e Weaver) che si serve del paradigma tecnologico della trasmissione del messaggio mobile per definire la comunicazione come trasmissione in *absentia* – e definitivamente desomatizzarla –, demonizzando come ostacolo il rumore (l'altro da sé).

Se non si vuole dunque continuare a incorrere nell'incertezza e nell'incapacità di comprensione e gestione dell'universo dei nuovi media è dunque necessaria una rifondazione teorica del concetto di comunicazione che la rilegga non come prodotto, bensì come processo, atto vivente.

ALBERTO ABRUZZESE (Università di Roma "La Sapienza"), sociologo della comunicazione tra i primi teorici in Italia dei nuovi media, invoca una ridiscussione e un abbandono della tradizionale pratica culturale occidentale fondata sul mito della conservazione, protezione, monumentalizzazione della comunicazione scritta. L'alfabeto, strumento gerarchico attraverso cui il potere si disegna e definisce, subisce l'imponente affiancamento di nuove forme di comunicazione spontanee e indotte dallo sviluppo delle tecnologie. La fluida realtà delle nuove forme di comunicazione, creazione e apprendimento che investono e coinvolgono soprattutto le generazioni più giovani, rendendole così sfuggenti ad un qualsiasi tipo di analisi intellettuale tradizionale chiede urgentemente l'accettazione della deriva della razionalità dialettica occidentale che proprio sulla sequenzialità definitiva della scrittura lineare si impernia. Oggi può essere più utile tentare di comprendere il tramonto di quell'epoca che nel *libro* e nella *città* aveva trovato i suoi simboli, a favore della progettazione di un'altra in cui il già avvenuto sviluppo di sensorialità multiple possa servire alla creazione di nuovi *ambienti* formativi, puntando su quelle potenzialità che i nuovi media hanno di colmare lo scarto tra alfabetizzati e analfabeti, tra abili e disabili. L'attaccamento al paradigma alfabetico non si spiega dinanzi alle contraddizioni sociali e politiche dei sistemi di potere di cui è primo principio informatore. Come in origine la scrittura ha spezzato l'unità del corpo e sostituito quel faccia a faccia che era indispensabile per comunicare, fare l'amore, abitare, vivere, oggi il trionfante rientro dell'oralità nelle modalità di relazione non può non far riflettere sull'esistenza di una nuova dimensione del tempo e dello spazio (globale/locale=scritto/orale) che chiedono urgentemente di essere codificate e ri-comprese, assieme al vacillante statuto dell'individuo-soggetto. Perché questo avvenga è necessario che la scuola e l'università, in qualità di istituzioni che il potere deputa alla formazione, si facciano anch'esse carico della strumentazione necessaria a comprendere questa rivoluzione.

Su questi presupposti dunque dovrebbe basarsi anche la pratica degli educatori – a confermarlo è ROBERTO MARAGLIANO (Università di Roma Tre) – dai quali si deve pretendere un avvicinamento alla prospettiva dei giovani. Questo deve avvenire nel senso della comprensione dell'universo in cui essi sono nati e cresciuti, di un percorso che li ha visti incon-

trare il computer sulla loro strada e avvicinarlo attraverso la pratica del gioco, un universo in cui il testo non ha più le classiche caratteristiche di *univocità, individualità, testualità, fissità*, ma che si sviluppa invece intorno ai concetti di *non finito, condiviso, reticolarità, dialogico*. Significa insegnare innanzitutto la pratica del *linking*, del riordinare e collegare quei contenuti che oggi sono universalmente e facilmente accessibili. Significa filtrare la testualità attraverso la presenza e il contatto. Senza dimenticare come la scrittura comporti sempre a un tempo una definizione e una fondazione di identità, ma essendo coscienti di come la *rimediazione* della scrittura fatta dalle nuove tecnologie metta in crisi il paradigma classico del testo e dunque dell'insegnamento.

E lo studio della letteratura? Senz'altro la conservazione, lo studio, la filologia della testualità letteraria funge da controcanto (contrappeso?) ad una tale direzione di ristrutturazione del pensiero contemporaneo. CORRADO BOLOGNA (Università di Roma Tre), non presente con una relazione ma attivo *discussant*, richiama il Calvino delle *Lezioni Americane*: «ci sono cose che solo la letteratura può dare coi suoi mezzi specifici». E in fondo, chi potrebbe contraddirlo?

Ma i ritmi del riassetamento del pensiero accademico sono risaputamente lenti e spesso postumi, pure però l'attuale situazione della scrittura chiede di essere codificata e interpretata e evidentemente richiede la generazione di nuovi modelli di lettura. La riluttanza e il ritardo delle facoltà umanistiche nel senso di una presa di coscienza operativa della situazione stavolta rischia di essere particolarmente pericolosa, stante la sempre più traballante presenza della cultura, anche istituzionale, nella società. Comprendere la realtà significa anche affrontare le evoluzioni innescate dalle nuove tecnologie. Intanto una riconsiderazione pragmatica delle forme della scrittura anche 'altre' dalla letteratura, la coscienza critica del suo ruolo, delle sue potenzialità, della sua importanza 'politica' strategica nella società deve ispirare da un lato un'adeguata attenzione ai suoi sviluppi, dall'altro l'affinamento e l'allargamento delle strategie di insegnamento.

DUCCIO DEMETRIO (Università di Milano Bicocca) auspica la diffusione di un particolare tipo di scrittura, quella autobiografica – e di cui già il web offre peculiari varianti cfr. blog, webcam – perché essenziale esercizio cognitivo di registrazione del sé, ripensamento della memoria e di quell'interiorità opalescente così difficile da decodificare. La scrittura autobiografica implica un progetto autoformativo e pedagogico di ristrutturazione del pensiero e della coscienza. Mancando il suo impossibile obiettivo di "copiare" l'identità in quanto comunque proiezione sog-

gettiva e narrativa del sè, un tale tipo di scrittura conserva però intatte le potenzialità progettuali e creative.

La psicologa CLOTILDE PONTECORVO (Università di Roma “La Sapienza”) ricorda come, anche osservando le scritture dei bambini in età prescolare, possiamo rintracciare un bisogno naturale nonché una straordinaria facilità di attivazione dei meccanismi della narrazione e della costruzione del senso attraverso il segno grafico, una scrittura che è spesso trascrizione performante, registrazione in movimento del concetto. E anche là dove la padronanza dell’alfabeto non sia stata sviluppata, va notato come tuttavia se ne senta il bisogno e si operino delle strategie di coadattamento tra esigenza comunicativa e uso del mezzo che danno luogo a risultati altamente espressivi.

In relazione alla denuncia dei più recenti – e inquietanti – dati sull’analfabetismo di ritorno degli studenti universitari, sulla mancata competenza di scrittura di ampie fasce professionali, sui compiti disattesi della formazione, sul ritardo dell’aggiornamento della scuola e dell’istruzione superiore intorno al tema della scrittura si sviluppano le proposte di DARIO CORNO (Università del Piemonte Orientale) e LUISA CARADA (Finsiel). L’uno insiste sulla necessità di sviluppare corsi di formazione di scrittura tecnico-professionale, in cui l’obiettivo sia insegnare anche a studenti di materie non umanistiche a scrivere testi referenziali il più possibile chiari, rigorosi, convincenti e supplire alle riscontrate e documentate deficienze nella capacità di strutturazione delle informazioni nella pagina e nell’uso della segnaletica testuale. L’altra (<http://www.mestierediscrivere.com>) si concentra sul bisogno delle competenze di scrittura da parte delle aziende più attente al fronte della comunicazione, notando come in questi settori l’e-mail, le intranet e lo sviluppo di una comunicazione esterna richiedano sempre più una formazione di tutti i dipendenti nella direzione di una padronanza della scrittura.

EMANUELA PIEMONTESE (Università di Roma “La Sapienza”) ricorda la ventennale attività del gruppo di Tullio De Mauro, un monitoraggio attento delle capacità di scrittura e comunicazione nel mondo della scuola e del lavoro, e l’attivazione di corsi per insegnanti delle scuole elementari e medie, laboratori con alcuni settori del sindacato Cgil, la collaborazione con alcuni settori della pubblica amministrazione italiana, il progetto Dueparole, l’osservatorio Giscel, i corsi di scrittura controllata per gli studenti della “Sapienza”.

Accanto alle competenze di scrittura, i nuovi media impongono la conoscenza dei meccanismi di digitalizzazione, della pluralità di strati profondi e non trasparenti dei linguaggi software. GIULIO LUGHI (Università

di Torino) ricorda come, sotteso al funzionamento dei computer, scorra un tempo ciclico dell'algoritmo di programmazione e come anche attraverso i linguaggi software si esprima una conoscenza e un tempo. I vari livelli di stratificazione dei programmi *scrivono* (i linguaggi xml/html nominano gerarchicamente lessicalizzando), così come *scrivono* le telecamere, i circuiti chiusi, le carte di credito etc. Questo tipo di scrittura è una forma a un tempo di controllo e di biografia: movimenti, gesti, spostamenti vengono continuamente registrati, ogni singolo individuo vanta la sua presenza nei database del *Panopticon* in cui si ritrova a vivere. La narrazione che le macchine fanno e che gli uomini utilizzano, spesso senza coscienza, si fondano su informazioni frammentarie eppure espressive. L'ignoranza e l'indifferenza degli umanisti in questo campo è un grave errore di valutazione e una rinuncia a indagare e interpretare la relazione semantica input/output. I computer ci mappano: è il nostro movimento nello spazio/tempo che scrive il discorso, facendo parole con le cose. Impedire che il PC nasconda sempre di più i suoi meccanismi significa diffondere una conoscenza tecnica del suo funzionamento anche in ambienti diversi da quello tecnico-informatico.

La nostra epoca impone dunque un ripensamento e la necessaria coesistenza delle due faglie confliggenti: ciò significa lavorare per una maggiore diffusione delle competenze della scrittura, quando nel frattempo è in atto una ristrutturazione della comunicazione attraverso altre forme in cui anche la scrittura sembra perdere il suo ruolo privilegiato. Affrontare il presente in funzione di una prospettiva etica di apertura al futuro impone una preparazione e un affinamento degli strumenti e una pluralità di prospettive di indagine. Solo alla metà degli anni Ottanta le *Lezioni americane* chiudono con una domanda, un invito e in fondo una speranza:

[...] chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, di letture, d'informazioni, di letture, di immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili. Ma forse la risposta che mi sta più a cuore dare è un'altra: magari fosse possibile un'opera concepita al di fuori del *self*, un'opera che ci permettesse d'uscire dalla nostra prospettiva limitata d'un io individuale, non solo per entrare in altri io simili al nostro, ma per far parlare ciò che non ha parola, l'uccello che si posa sulla grondaia, l'albero in primavera e l'albero in autunno, la pietra, il cemento, la plastica [...] (Italo Calvino, *Lezioni Americane*, Garzanti, Milano 1988, p. 120).

La speranza che gli uomini non rinuncino ad interrogarsi, esplorare, capire, senza paura di dar voce al diverso, al nuovo, all'estraneo.

1^a edizione, aprile 2006
© copyright 2006 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nell'aprile 2006
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 88-430-3816-8

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.